

Scheda didattica 5

La vera strada tra rassegnazione e negazionismo

Davanti all'emergenza climatica e ambientale, l'umanità si trova a un bivio: da un lato, l'inerzia e la rassegnazione; dall'altro, il negazionismo, che nega l'evidenza e rifiuta i dati scientifici. Entrambe le posizioni, seppur opposte, producono lo stesso effetto: l'inazione. Entrambe nascono da percezioni distorte, emozioni forti, fragilità cognitive e, molto spesso, da errori logici. Per questo motivo, oggi è essenziale imparare a riconoscere i falsi ragionamenti su cui si basano queste due forme estreme, per percorrere invece la strada della consapevolezza, del realismo e dell'impegno informato. Il negazionismo climatico si presenta in molte forme: c'è chi nega che il riscaldamento globale esista, chi nega che sia causato dalle attività umane, chi sostiene che gli scienziati sono divisi, che le previsioni siano troppo incerte, che la scienza non abbia voce univoca. Alcuni spingono addirittura tesi complottistiche, secondo cui il cambiamento climatico sarebbe un'invenzione a scopi politici o economici. Dall'altra parte c'è la rassegnazione, che spesso si maschera da lucidità o pragmatismo. "È troppo tardi", "Non possiamo farci nulla", "Ormai è tutto compromesso", "Il singolo non conta", "Tanto nessuno fa davvero qualcosa": sono frasi comuni che alimentano un senso di impotenza generalizzata. Anche questa posizione, pur partendo da una maggiore consapevolezza rispetto alla realtà dei cambiamenti climatici, finisce per disinnescare ogni possibilità d'azione concreta. Questi due atteggiamenti, pur opposti, convergono nello stesso punto cieco: la paralisi. In entrambi i casi, il risultato è lo stesso: non agire, non cambiare, non scegliere. Ecco perché è fondamentale smontare i meccanismi logici che li sorreggono.

Falsi logici: come funzionano

Molti degli argomenti utilizzati per negare o per rassegnarsi di fronte alla crisi ambientale si fondano su fallacie logiche, ossia errori di ragionamento che possono apparire convincenti ma non reggono a un'analisi critica. Eccone alcuni tra i più diffusi.

Il falso equilibrio. Spesso i negazionisti dicono: "Gli scienziati non sono d'accordo". Ma questa è una falsa rappresentazione del dibattito scientifico. La quasi totalità della comunità scientifica internazionale concorda sul fatto che il cambiamento climatico sia reale e causato in gran parte dalle attività umane. Presentare una minoranza di voci isolate come se fossero una "seconda opinione" equivalente è un esempio di "falso equilibrio", una tecnica retorica che crea confusione anziché informazione.

L'argomento del singolo inutile. Chi si rassegna spesso afferma: "Il mio comportamento non cambia nulla". Questo ragionamento si fonda su una fallacia del tipo "goccia nel mare", che ignora la forza dei comportamenti collettivi. Nessun cambiamento avviene da solo, ma dalla somma di scelte individuali e pressioni sociali. L'esempio delle plastiche monouso o delle fonti energetiche alternative dimostra che i comportamenti di massa possono influenzare i mercati e le politiche pubbliche.

L'appello alla natura come autorità. Un altro errore comune è quello che considera il cambiamento climatico come qualcosa di "naturale" e quindi fuori dal nostro controllo. Questo argomento ignora il ruolo cruciale dell'azione umana e contrasta con l'evidenza scientifica. È una forma di fatalismo travestita da oggettività.

L'ipersemplificazione. Sia chi nega la crisi climatica, sia chi si arrende ad essa, tende a semplificare problemi complessi. “Tanto la Terra ha sempre avuto cambiamenti climatici” è una frase che riduce l'intera questione a un ciclo naturale, ignorando l'accelerazione inedita degli ultimi decenni. Oppure: “Tanto le grandi aziende fanno quello che vogliono” è un modo per rinunciare alla responsabilità individuale e civica.

Il cherry picking (la cernita della ciliegia). Questo errore consiste nel selezionare solo i dati che confermano la propria tesi, ignorando tutti gli altri. Ad esempio, mostrare un inverno molto freddo per negare il riscaldamento globale, o citare un singolo studio fuori contesto per sostenere che il cambiamento climatico non esiste.

Questi meccanismi sono persuasivi perché parlano alla nostra psicologia. Il cambiamento climatico è un problema globale, astratto, lento e complesso. Le menti umane, per natura, faticano ad affrontare minacce così strutturate. Preferiamo le risposte semplici, i colpevoli chiari, le cause visibili e le soluzioni immediate. Quando non possiamo averle, ci rifugiamo nel rifiuto o nella resa. Inoltre, queste posizioni estreme permettono di evitare l'ansia. Negare ci solleva dalla responsabilità. Rassegnarsi ci toglie il peso della lotta. Entrambe ci danno un sollievo momentaneo, ma ci lasciano fermi, spettatori di un problema che invece richiede partecipazione e visione a lungo termine.

La via della lucidità: tra responsabilità e realismo

Esiste una terza via, più faticosa ma più utile: quella della responsabilità informata. Non nega la gravità della situazione, ma nemmeno si arrende. Riconosce i limiti individuali, ma non rinuncia al potere collettivo. Si basa sull'informazione corretta, sulla comprensione delle interdipendenze, sull'azione graduale ma costante. Questa posizione non ha bisogno di slogan, ma di conoscenza. Non semplifica, ma cerca di capire. Non cerca scorciatoie, ma cammini percorribili. Insegna a distinguere tra ciò che possiamo fare ora e ciò che dipende da scelte politiche e istituzionali, ma invita comunque a non restare fermi.

Educare al pensiero critico

La chiave per uscire dalle trappole del negazionismo e della rassegnazione è l'educazione al pensiero critico. Serve nelle scuole, nei media, nei luoghi pubblici. Dobbiamo imparare a riconoscere i falsi ragionamenti, a smontare le argomentazioni ingannevoli, a chiedere prove, a leggere le fonti, a valutare le intenzioni di chi comunica. L'informazione deve essere pluralista, ma non neutra davanti all'evidenza. L'educazione civica deve includere la comprensione dei dati, delle responsabilità storiche, delle sfide globali. Serve una cittadinanza capace di pensare, non solo di reagire. In un'epoca di crisi ambientale profonda, la lucidità è un atto politico. Né il negazionismo né la rassegnazione aiutano. Entrambi si basano su falsi logici, scorciatoie mentali, narrazioni consolatorie. La vera sfida è rimanere nella complessità, accettarla, comprenderla e agire con intelligenza e coraggio. La crisi climatica non si affronta con le illusioni, ma con la verità e l'impegno. Solo così possiamo trovare, e percorrere, la vera strada.

Questa attività è rivolta agli studenti delle scuole superiori di secondo grado e ha lo scopo di sviluppare la capacità di riconoscere gli errori logici che alimentano due posizioni estreme rispetto alla crisi climatica: il negazionismo e la rassegnazione. Il percorso inizia con un confronto tra affermazioni reali tratte da articoli, social media o dichiarazioni pubbliche, che esprimono tesi negazioniste o rassegnate. Gli studenti sono guidati nell'analisi logica di queste affermazioni, individuando le fallacie più comuni: falso equilibrio, ipersemplificazione, argomento del singolo, cherry picking e altri. In gruppo, gli

studenti riformulano le stesse affermazioni con argomentazioni corrette, basate su dati verificabili e pensiero critico. Il lavoro si conclude con una riflessione sul valore della lucidità e della responsabilità come alternativa alla paralisi, e sull'importanza dell'educazione come strumento per affrontare in modo consapevole le sfide del presente e del futuro.